

Conto corrente colla Posta

UN NUMERO CENTESIMI 5

ABBONAMENTI:
Anno, in Cesena: L. 2.50. — Fuori: L. 3.
Semestre e trimestre in proporzione.

INSERZIONI:
In 4.^a e 3.^a pagina prezzi da convenirsi.

DIREZIONE ED AMMINISTRAZIONE
CONTRADA MONTALTI — N. 24.

I manoscritti non si restituiscono.
Gli anonimi si cestinano.

AMMINISTRAZIONE
POLITICA — LETTERATURA

il Cittadino

giornale della Domanica

L' ELEZIONE DI CESENA

21 MARZO 1897.

Numero	SEZIONI DENOMINAZIONE	ELETTORI		CANDIDATI					SCHEDE			
		in- scritti	vo- tanti	Pasolini	Turchi	Bissolati	Di- spersi	bian- che	nulle	CONTESTATE		
										asse- gnate	non asse- gnate	
1	CESENA 1. ^a	481	360	203	117	24	2	13	1	—	—	
2	» 2. ^a	526	363	205	110	33	4	10	1	—	—	
3	» 3. ^a	550	412	220	140	33	—	9	4	—	6	
4	» 4. ^a	508	365	204	115	23	10	2	11	17(*)	—	
5	» 5. ^a (conRoversano)	462	388	164	142	21	7	—	4	—	—	
		2527	1838	996	624	134	23	34	21			
6	MONTIANO	73	54	26	16	11	—	1	—	—	—	
7	CESENATICO	392	317	126	131	44	1	2	6	—	7	
8	BERTINORO	271	194	150	30	11	—	—	3	—	—	
9	FORLIMPOPOLI	349	270	94	133	39	—	—	4	—	—	
		3612	2673	1392	934	239	24	37	34		13	

(a) 13 a Pasolini, 3 a Turchi, 1 a Bissolati, compreso nelle rispettive votazioni.

L'esito della votazione della scorsa domenica, nel nostro collegio, non potrebbe essere più confortante. Cominciando dal capoluogo del collegio, da Cesena, dobbiamo, anzi tutto, osservare che gl'iscritti, in confronto dello scorso Agosto, sono diminuiti di 38, la maggior parte nostri; di più (parte per malattia, parte perchè, trattandosi d'elezioni generali, non tutti gl'impiegati residenti fuori potevano ottenere il permesso per venir qui a votare) una sessantina circa di amici nostri non poterono concorrere ad appoggiare il nostro candidato. Se ciò non ostante, con un centinaio d'elettori attivi di meno, siamo riusciti, in confronto del ballottaggio del 23 Agosto, ad ottenere un risultato che è di soli sei voti materialmente inferiore, dobbiamo dedurne che, moralmente parlando, le nostre forze sono rimaste salde, anzi si sono notevolmente accresciute.

E si noti che non pochi ritenevano inevitabile, anche questa volta, il ballottaggio, e si riserbavano di portare il loro suffragio alla seconda prova.

Notevolissima è poi la votazione della sezione di Cesenatico, quella sezione che era un tempo considerata come un feudo della repubblica (perchè anche la repubblica ama avere, come i signorotti del Medio Evo, a cui non cede per prepotenza, i suoi feudi). Ivi, solo cinque voti di differenza si sono avuti tra il candidato democratico-costituzionale ed il repubblicano; e, se si tien conto di quelli riportati dal socialista, non v'ha dubbio che la repubblica s'è trovata in minoranza. *Quantum mutatus ab illo!* esclameranno amici ed avversari, pensando che, nel Maggio del 1895, noi non raccogliemmo laggiù che *trentasette* voti! A Bertinoro, si sono mantenute le proporzioni dell'Agosto passato. A Forlimpopoli, che i radicali considerano il loro punto

forte (ben volentieri s'anniderebbero essi nella Rocca, che fu un giorno di Caterina Sforza); a Forlimpopoli, dove si erano concentrati tutti i loro sforzi ed i più futili artifizii, chiamando fino in soccorso l'archivio municipale e facendo gran lusso di pubblicità a proposito di documenti che al pubblico non erano destinati; a Forlimpopoli, diciamo, si sono raccolti, sul nome del nostro candidato, *venti* voti di più di quelli che se ne ottennero il 23 Agosto; cosicchè, per poco che avesse durato il *can-can* delle chiassate, e delle persuasioni di qualche fervido oratore — vero cardinal nipote del sommo pontefice Pierino —, noi avremmo finito.... per strappare anche ivi la maggioranza. Montiano, malgrado dissensi d'indole non politica e tutta locale, che desideriamo presto eliminati, ha tenuto fede, e la sua modesta urna ci ha data una buona maggioranza contro la candidatura repubblicana.

Se si avverte che, a Savignano, per ragioni specialissime, e, più di tutto, per l'assurda formazione di quel collegio, non v'era lotta, tanto che il suo deputato uscente — il Reverendo Padre Biagio.... Vendemini — non trovando modo di sfogare la sua retorica radicale coi propri variopinti elettori, è corso, come un frate que- stante e zoccolante dalla repubblica, a spacciarla qui da noi, come la spaccerà questa sera (Sabato 27) a Forlì, contro l'on. Fortis, presidente del Consiglio Provinciale (non sappiamo con quanto gusto del proprio fratello Avv. Francesco, presidente della Deputazione, ma, auguriamo, con risultato eguale a quello ottenuto a Cesena); se si pon mente che a Rimini e a Forlì v'è ballottaggio, possiamo dire, e lo constatiamo con orgoglio, che il vanto d'una manifestazione di raro buon senso, di alto criterio, di esemplare temperanza, lo ha, nella pro-

vincia forlivese, la nostra Cesena, sempre prima ad associare il vero patriottismo alla cura dell'ordine, che è indispensabile garanzia di sana libertà e di efficace progresso. *Viva Cesena!*

È questo il lieto grido che ci prorompe dall'animo commosso, e che non esce soltanto dalle nostre labbra, ma è — ciò che più vale — il grido di quanti in Romagna e fuori, pur tra le preoccupazioni speciali e generali per una lotta, che era comune a tutti i collegi d'Italia, avevano l'occhio rivolto alla nostra regione ed alla città nostra. *Viva Cesena*, che, da più d'un lustro, con una fede immutabile, con un ardore che non s'illanguidisce, con una tenacia, che non si spunta, intende risolutamente ad un'opera di civiltà, e non vuole più saperne in nessun modo di dinastie e di tirannie demagogiche, assai peggiori di quelle antiche, le quali furono l'affizione e il tormento dei nostri vecchi. *Viva Cesena*, in cui, dopo sì lunga e tetra notte, è riapparsa la luce del vero, in tutto il suo splendore. *Viva Cesena*, che non vuol più, come ai tempi antichi, ondeggiar fra tirannia e stato franco, non vuol più aver guerre erompendi dal cuore de' suoi tiranni tribunizi, ma vuole, con calma, con tranquillità, con serenità, attendere al proprio miglioramento, facendo tesoro di tutte le sue forze, appoggiandosi su tutti i migliori suoi figli, e, sopra tutto, ponendo fine alle vane ed incomposte grida, alle esplosioni d'odio, di cui i torbidi e gl'inquieti facevano fin qui profusione. E, per manifestar tutto questo, la città nostra ha, per la seconda volta, fatto appello (e non invano) al discendente d'una delle più illustri, amate e buone famiglie cittadine, ad una casa, che da secoli ne divide le fortune e le speranze, e che, dalla consacrazione del voto popolare, trarrà nuovo e più efficace impulso a consacrarsi al benessere generale.

Nessuna manifestazione poteva essere insieme più patriottica e provvida ad un tempo, nessun voto poteva meglio corrispondere agli alti ideali della nazione e alle giuste aspirazioni locali; nessuna scelta poteva essere più felice di quella del conte Giuseppe Pasolini a uostro deputato. *Viva Cesena!*

I RISULTATI GENERALI

Coloro che, senza studio di parte, ma solo guardando alle Istituzioni ed al paese, non ritenevano opportuno lo scioglimento della Camera, non possono aver ragione di modificare il loro apprezzamento dopo la prova delle urne. Non è uscita — e non era possibile che uscisse — una più salda maggioranza, concorde, più che nella fiducia verso certi ministri, in un programma di seria e ordinata libertà. Elementi assai buoni, in questo senso, si trovano fra i vecchi e i nuovi amici dell'on. di Rudini, come se ne trovano nel centro, il quale fa piuttosto capo all'on. Sonnino, antico collega e collaboratore dell'on. Crispi. Elementi radicali, e non buoni, sono stati ribattezzati dal suffragio popolare, come non ostili al ministero, o tra gli amici dell'on. Zanardelli; come altri ve n'hanno d'aperta opposizione al presente gabinetto ed a qualunque altro sorga e si costituisca all'ombra delle istituzioni monarchiche. E v'è — ciò che è peggio ancora — il turbamento che tra le file dei monarchici produce il fenomeno Giolitti, il più fu-

nesto, come noi continuiamo a credere, che abbia, da molti e molti anni, percorso il nostro paese; mentre persevera, astioso e parricida, l'elemento vaticanista-regio, non desideroso d'altro che d'una catastrofe, da cui aspetta (tanto è cieco!) un'immpossibile risurrezione; e si dilata l'elemento socialista, il quale è e sarà sempre impotente a mutare ed a sconvolgere da solo la compagine dello Stato, ma che, venendo un'ora difficile, non potrebbe che aumentare e aggravare notevolmente le difficoltà.

A proposito di quest'ultimo, e più specialmente delle sue vittorie elettorali a Torino e a Firenze, come ne conseguì già a Milano, ci sia concessa qualche breve osservazione. Quelle vittorie, ottenute in grandi centri, non debbono cagionare soverchia sorpresa. Anche in Germania, dove è così forte l'azione imperialista del capo dello Stato, è Berlino che manda i più caldi socialisti alla Camera; anche in Francia, repubblicana conservatrice se mai ve ne fu, e dividente i suoi amori tra i due assolutismi teocratici del Vaticano e di Pietroburgo, Parigi ha un consiglio municipale in grande maggioranza radicalissimo, anzi socialista. I grandi centri, dove s'accoglie e si agglomera il maggior numero di operai più attivi e intelligenti, sono destinati a produrre elezioni siffatte; mentre spetta ai minori, i quali, nel loro complesso, valgono tanto più di quelli, fornire la necessaria prevalenza alle tendenze conservatrici. Ed è bene che sia così; perché, ove gli sparsi centri provinciali fossero più avanzati della capitale, questa non avrebbe energia sufficiente a contenerli; mentre il lento cammino di tali centri, unito all'azione governativa, serve di remora a quello troppo affrettato dalle grandi città. Inoltre, dacché oramai, sia per bisogni che effettivamente si sentono, sia per ispirito d'imitazione o di moda, questo fenomeno del socialismo si manifesta anche tra di noi, meglio è che i suoi fautori siano legalmente rappresentati nell'assemblea legislativa e vi siano chiamati a discutere con calma, di quello che restino solo ad eccitare e a turbare le moltitudini in piazza. Il popolo, a lungo andare, si stanca delle astratte affermazioni, proclamazioni e declamazioni di principi (e ne sanno qualche cosa i repubblicani, fossilizzati in un verbo, che l'onda incalzante del tempo ha oggimai oltrepassato): esso vuole veder presto qualche segno di mutamento e di miglioramento; e perciò i socialisti, da un lato, dovranno portare praticamente la loro cooperazione nella legislazione sociale; dall'altro, dovranno mostrarsi paghi di quelle innovazioni, di quelle miglione che i monarchici sapranno escogitare; e così sarà permesso a noi di far tesoro di questa nuova corrente, che è entrata nella vita pubblica, e di applicare, in quanto è possibile, ciò che essa ha di buono, rigettandone tutta la parte nociva o chimerica.

Ma perché l'immissione, più larga che finora non fu, dell'elemento socialista nella vita parlamentare non costituisca un danno e un pericolo, bisogna che l'elemento monarchico liberale — il quale è e deve sapere d'essere sempre la grande maggioranza del paese — abbia coscienza dei doveri imprescindibili, che la nuova situazione gli crea.

Esso deve anzi tutto deporre le gelosie, le contenzioni e le divisioni, che ne rodono il seno; deve cessare di far la guerra ai Crispini in nome dei Rudiniani, o viceversa; di schermeggiarsi pro o contro Giolitti, cercando magari alleati in quei capitani di ventura, che sono pronti a vendersi al maggior offerente, o procacciandosi temporanei ed infidi aiuti nei settori dell'estrema sinistra, dove la rabbia d'un giudice istruttore mancato o d'un questore filodrammatico ad uso Cavallotti è sempre pronta quando si tratta di distruggere, ma non può e non potrà mai portare un efficace contributo ad un'opera che giovi alla prosperità del paese e ad onore delle Istituzioni.

Qualche volta, entro l'ambiente parlamentare, si vengono formando delle condizioni artificiali, che allontanano dalla coscienza vera del paese; qualche volta, vi si raffreddano i cuori e vi si isteriliscono le menti, per vane gelosie quasi claustrali, dietro sterili formole, quasi di scuola Alessandrina o bizantina. Bisogna che la grande vivificatrice corrente popolare penetri là dentro e porti un largo soffio d'aria buona; bisogna che essa riscaldi gli animi e snebbii i cervelli.

Ora se i sintomi, che le elezioni di Torino e di Firenze presentano, possono giovare a questo, siano pure i ben venuti. Ad ogni modo, diciamo chiaro: o, dentro e fuori Montecitorio, i liberali monarchici comprenderanno l'alta loro missione, e potranno efficacemente contribuire alla prosperità della patria, come potentemente concorsero a costituirsi; o si perderanno in vuote legomachie, o in superbi disegni, o in accidiose indifferenze, e allora dell'edificio

nazionale, con tanta fatica inalzato, non rimarrà altro che un nome.

Cronaca Elettorale

All'apatia dei giorni precedenti la lotta, successe, fino dalle prime ore di Domenica 21, la più viva animazione. Cesena presentava l'aspetto delle grandi occasioni... elettorali: i muri erano tappezzati di manifesti — quelli grandi, con programma, del Comitato monarchico; quelli bianchi, a caratteri rossi, col solo nome del candidato repubblicano; quelli, più piccoli, a caratteri minuti, con tutta l'esposizione delle dottrine socialistiche, e con infine l'indicazione del candidato Bissolati. Poi v'erano strisce d'ogni specie e dimensione; in vari punti della città, sospesi a cordicine tirate da una parte all'altra della via, v'erano cartelloni, che raccomandavano l'avv. Pietro Turchi; in alto, molto in alto, sulle pareti delle case, si leggeva a caratteri cubitali il nome di Giuseppe Pasolini. Altri cartelli, cartelloni, fascie, a vari colori, erano sparsi da per tutto; appiccicati sulle insegne dei negozi, appesi sui bracci dei fanali, incollati sulle scale del Comune, all'ingresso delle Sezioni, sul pavimento dei portici, dovunque. Andavano e venivano numerosissime carrozze, per trasportar elettori; volavano via biciclette in ogni senso; correvano qua e là galoppini; si formavano gruppi; in ogni canto, si parlava, si faceva circolo, si accennava, si discuteva; tutto dimostrava l'importanza che si annetteva alla lotta.

Nelle sedi dei vari Comitati, e specialmente a quella del Circolo democratico costituzionale, affluivano gli elettori, massimamente di campagna, a munirsi di schede per la formazione dei seggi.

×

Alle 9 precise, le sezioni elettorali rigurgitavano di elettori per la formazione di cotoli seggi, prendendovi parte oltre 900 persone: in tutte, nella proporzione, in media, di 100 contro 50, i democratici costituzionali, a Cesena, conseguirono i tre posti della maggioranza. In qualcuno, avrebbero potuto, dividendosi abilmente, occupare anche i posti della minoranza, come facevano un tempo i radicali, quando noi non eravamo organizzati, ma non vollero, non amando sopraffar gli avversari, né avendo ragione di temerle il controllo. Fu notevole la conquista del 5° Seggio, dove, votando gli elettori di Roversono, i radicali si sentivano più forti, essendo sempre prevalsi nelle passate votazioni.

Frattanto, giungeva notizia che interamente nostri erano riusciti i seggi di Bertinoro e di Montiano, misto Cesenatico, e interamente radicale Forlimpopoli. Ma ivi i nostri amici, che hanno fatto veri miracoli d'attività, ed ai quali tributiamo qui tutta la nostra ammirazione e gratitudine, organizzarono subito un servizio di sorveglianza, che agì in modo inappuntabile.

×

Verso le 11, cominciò, in tutte le sezioni di Cesena, la votazione, che proseguì senza interruzione e con grande concorso fino alle 4 pom. Anzi, nella seconda sezione, dove l'appello terminò più tardi, la votazione si protrasse fino alle 4.50.

Lo spoglio delle schede non dette luogo ad incidenti di grande importanza, sebbene qualche sezione fosse affollata enormemente, anche col concorso di parecchi radicali non elettori, che non sempre si riusciva ad allontanare.

Nel computo dei voti, e nella loro assegnazione, i nostri amici, sebbene avessero la maggioranza dei seggi, dettero prova della maggiore correttezza ed equanimità: pochissime contestazioni; massima larghezza nell'interpretazione della volontà degli elettori. Gli avversari, in alcuni luoghi, specialmente dov'erano i loro capi più intelligenti, non furono da meno dei nostri amici; anzi qualcheuno redargui o fece cessare le futili osservazioni di qualche proselite; in altri, si cercò d'appigliarsi ad ogni più vano e ingiusto motivo d'annullamento; si obbietto contro le schede che portavano il cognome e l'iniziale del nome del nostro candidato — mentre, per deputati uscenti, la giurisprudenza della Camera ammette anche il solo cognome —; si vollero veder segni di riconoscimento in macchioline casuali d'inchiostro, dovute il più delle volte ai pessimi calamai a guazzo forniti dal Municipio, od alle firme fatte in fretta dallo scrutatore; e sopra tutto si elevò la madornale pretesa che la maggioranza del seggio non potesse, senza prepotenza, pronunciarsi col proprio voto nelle varie questioni.

Nella sezione terza, vi fu un incidente più vivace; si rivolsero insulti ingiustificatissimi ad alcuni nostri amici, i quali agirono ottimamente non rilevandoli; fu estratta, ci si dice, qualche arma, e l'urna corse pericolo d'essere rovesciata. I più facinorosi colsero l'occasione per sbrabarre di rivotazione e di schioppettate, e di tante altre cose amene, che non si vede quale rapporto abbiano con le schede elettorali.

Alle 5 e mezza pom., lo spoglio, oramai finito, dava, a Cesena, circa 1000 voti al nostro candidato conte Giuseppe Pasolini, poco più di 600 all'avv. Turchi, e circa 130 al Bissolati.

Giungevano intanto telegrammi dai centri minori, e alla Sede del Circolo Democratico Costituzionale si completavano le notizie. Splendido l'esito di Cesenatico, dove però s'erano tentate prepotenze contro i nostri amici, tanto che dovette recarsi collaggi un picchetto di cavalleria; formi

nell'antica fede Bertinoro e Montiano; prodigioso il risultato di Forlimpopoli, il quale, sebbene le difficoltà fossero ivi più gravi che altrove, e sebbene ivi si fosse in tutti i modi spiegato il fervere e il livore radicale, ci dava 34 voti, 20 più della votazione del 23 Agosto.

In totale, a Pasolini 1392 voti, contro 934 ottenuti da Turchi e 239 da Bissolati. Così il nostro candidato riusciva a primo scrutinio (il sesto degli iscritti è di 602 e la metà più uno dei votanti, detratti le schede nulle, 1321), con 458 voti sull'avv. Turchi, e 219 sui due candidati radicali uniti insieme.

Giova notare che nel 1892, Alfredo Comandini riuscì con voti 1259; e, che, nell'Agosto passato, il conte Pasolini ebbe 1373 voti, superando di 78 l'avversario. Da 78 a 219 il passo è grande: si è triplicata la differenza.

All'annuncio dell'ottenuta vittoria, un grande applauso scoppiò nelle sale del Circolo democratico costituzionale. Gli sforzi comuni erano coronati da felice successo: tutti erano contentissimi; ma nessuna intemperanza, nessun grido contro gli avversari; la massima calma in tutti, in tutti il maggior rispetto verso i vinti.

E su questo particolare, che ci permettiamo d'insistere per far vedere e apprezzare come il contegno dei nostri amici, nelle vittorie (e oramai sono parecchie), differisce da quello, che, in casi consimili, spiegarono altre volte i nostri avversari.

La sera, ebbe luogo l'adunanza dei presidenti e la proclamazione del nostro deputato: il tutto nella massima tranquillità: il che conferma quanto ripetutamente avemmo ad osservare, e cioè che, a mantenere la quiete pubblica a Cesena, è necessaria la prevalenza del partito dell'ordine, almeno fino a quando l'educazione politica della moltitudine degli avversari sia giunta a tale da saper distinguere con giusto criterio le persone dalle opinioni, combattendo lealmente queste e rispettando quelle, e sopra tutto mostrandosi davvero amici della libertà col non volerla tutta ed esclusivamente per sé.

EGO.

GASPARE FINALI IN ANCONA⁽¹⁾

Alcuni giornali già parlano di consigli che i ministri tengono per concertarsi sul prossimo discorso della corona. A questo proposito voglio dirvi un aneddoto riguardante Vittorio Emanuele e il Minghetti, che l'altra sera, qui, durante il pranzo all'Albergo Vittoria, mi narra l'illustre Gaspare Finali.

Il ministro Minghetti, com'è proprio di tutti i ministri, notava il Finali, preferiva la frase: il mio governo ha fatto ecc.; il gran re invece preferiva l'altra: io ho fatto ecc. Ora trattandosi di una questione ferroviaria da annunciarsi in uno dei discorsi della corona, il Minghetti scrisse: io ho risolto il problema delle ferrovie ecc.; ma qui il re s'affrettò ad interrompere, esclamando: per questa volta dite, dite pure — il mio governo.

Il Finali assicurava che Vittorio Emanuele voleva i discorsi, ch'egli doveva pronunciare, almeno tre giorni innanzi, e li leggeva attentamente, e li correggeva, e ricorreggeva. La sua volontà s'imponesse. E l'egregio uomo, che fu onorato della amichevole confidenza del sovrano, si compiaciava nel dichiarare che Vittorio Emanuele aveva spesso motti e frasi felicissime da valere un intero discorso, un completo programma.

Gaspare Finali è una miniera di aneddoti e di arguzie, ed è così piacevole conversatore, che, stando con lui, le ore passano come minuti. Sabato sera un mio amico, che voleva recarsi al teatro, venne a salutarlo; e quando si congedò, s'incamminò verso il teatro, credendo d'essersi intrattenuto al più una mezz'ora; invece alla mezzanotte non mancava di molto.

E di ciò non è da farsi meraviglia. Vi basti sapere che il Finali parlò dei primi giorni della liberazione di Ancona, quando egli fu tra noi come segretario del commissario Valerio. Potete adunque immaginare se il discorso fosse o no altrettanto.

In quei giorni venne in Ancona Vittorio Emanuele, dove firmò il famoso manifesto ai popoli dell'Italia meridionale, e dove abitò in una villa sopra un'amena collina dominante tutta la città. Il ricco proprietario, s'intende, non volle alcun compenso, lieto e soddisfatto d'essere onorato dell'ospitalità regale. Ma Vittorio Emanuele volle nominarlo cavaliere. Però croci in Ancona non si trovavano, e il re nel momento non ne aveva. D'altra parte mandare al proprietario della villa il decreto senza l'insegna non pareva conveniente. Allora Vittorio Emanuele chiese in prestito al Finali la croce, giacché egli fra quelli del seguito era l'unico che fosse semplicemente cavaliere, e gli altri erano tutti pezzi più grossi. Quando Vittorio Emanuele di nuovo a Napoli vide il Finali, lo chiamò e gli disse: caro Finali, qui, a Napoli, di croci ne abbiamo dei baull pieni, io non voglio più essere vostro debitore. E gli restituì la croce.

Finali era presente quando Vittorio Emanuele ricevette la deputazione marchigiana recante il risultato del plebiscito. Dopo la cerimonia ufficiale, il re andò a stringere la mano a ciascuno dei componenti la deputazione, dicendo loro qualche parola cortese. Ma uno di essi saltò su a dirgli: Maestà, quando si andrà a Venezia e a Roma, e dove si andrà prima? Allora Vittorio Emanuele si rivolse al Finali, e gli disse: chi è quell'ingenuo? E il Finali, che ben li conosceva tutti, si dovette affrettare a rispondere: Maestà, non lo conosco.

Gaspare Finali giunse in Ancona sabato mattina; la mattina appresso si recò a Cesena, sua patria, per adempirvi il suo dovere di cittadino e di elettore politico. Lunedì alle 13 arrivò di nuovo fra noi, e ripartì per Roma il martedì col primo treno, giacché alle 15 doveva presiedere un'adunanza della Corte dei Conti.

Nelle ore pomeridiane di lunedì si recò a visitare il sindaco e il senatore Fazioli; e si recò, oltreché al Porto per rivedere il nostro stupendo arco Troiano, al do-

(1) Da una corrispondenza da Ancona del 24 corr. alla Gazzetta dell'Emilia.

mo per osservare i restauri eseguiti sotto la direzione dell'architetto Sacconi. Assai ammirò il magnifico monumento, e si augurò che i restauri possano essere generali, sicché il tempio venga tutto ridotto alla sua forma antica.

Ma la più parte del tempo egli passò nel seminario. Perché voi dovete sapere che il Finali fu per tre anni alunno del nostro seminario, e vesti l'abito violaceo dalle bande rosse, partecipò in cotta alle salmodie corali dei canonici, recitò dal pulpito della chiesa del Gesù i suoi panegirici, compose savie poesie per S. Luigi. Però dovè essere un alunno di vivacità romagnuola, e i suoi superiori dovettero avere non poco a fare. Fu trovato in possesso di libri proibiti; chissà qual castigo doveva piombargli sul capo, ma egli se la cavò facilmente, mostrando una licenza per lettura di tali libri, che non so come si fosse procurata. Per leggere il lacopo Hortis, mentre i suoi compagni si dilettaivano al giuoco del pallone in un ripiano presso il così detto campo degli ebrei — e il Finali fu in Ancona un seminarista famoso per il giuoco del pallone — scese giù per i fianchi del monte verso la marina, e corse non lieve pericolo. Anche l'amore lo attrasse, e il collare e il tricono non gli impedirono i dolci sorrisi di una bella fanciulla. Il confessore n'ebbe notizia, ed al giovinetto, che gli diceva i soliti peccati, domandò: non avete altro da aggiungere? quegli rispose: no. Ma l'altro di rimando: non fate voi all'amore? Ed avendo il giovinetto dichiarato che a suo avviso l'amore non era peccato, il confessore brusco concluse: avete ragione, ma quella fanciulla è una sciocca. Il che diede molto a pensare all'innamorato seminarista.

Il Finali volle rivivere un'ora della sua prima giovinezza. Rievocò con piacere il ricordo di alcuni compagni; rammentò con affetto i suoi maestri, Ambrosi di filosofia, e Frontini di matematica e di fisica, facendo osservare che questi aveva per libro di testo un trattato dello Scinà, che percorse idee e ritrovati moderni. Specialmente rammentò commosso il Martelli, che non fu suo maestro, ma fu suo consigliere ed amico, il Martelli, che nel 1848-49 fu sacerdote di sensi patriottici, e nel '50, dopo la restaurazione, si recò in Australia, missionario d'evangelica civiltà, dove morì non sono molti anni.

Rivede le camerate, il refettorio, la capella. La sala, ov'è il teatro per le recite carnevalesche, gli fece sovvenire che anche egli fu diletante filodrammatico, che anzi egli ridusse per il teatro del venerabile seminario la commedia del Goldoni, *Il poeta fanatico*. Allora il rettore, mons. Pierelli, l'economico sig. Santini, e il canonico prof. Patrignani, che con lietissimo animo fecero gli onori all'ospite illustre, condussero il Finali nella biblioteca, ove si conservano i manoscritti, e qui il Finali ritrovò la sua riduzione drammatica scritta di proprio pugno, con un rigo di carattere diverso, il quale notava che essa era stata dagli eruditi assai applaudita. Il Finali chiese in dono il manoscritto, e l'ebbe. Io osservai che era cosa molto curiosa la riduzione ad uso di seminario di una commedia goldoniana a base di intrighi amorosi. E stavo per chiedere alla mia volta il manoscritto in prestito nell'intenzione di fare uno studio di confronto fra la suddetta riduzione e il testo. Ma non feci la domanda; perché da alcune parole mi parve certo che il Finali stesso dimostrasse simile intenzione. Forse fra non molto in qualche giornale di amena letteratura si leggerà un articolo del Finali, che potrà essere intitolato: *Il poeta fanatico* di Carlo Goldoni ridotto ad usum delphini da Gaspare Finali.

Giacchè Gaspare Finali è omai in vena di scrivere alcune sue memorie. Così scriveva le memorie ancora di tutta la sua vita! Infatti in un volume della deputazione di storia patria marchigiana, di cui egli è membro onorario, uscirà alla luce un suo scritto intitolato: *Le Marche, ricordanze*. Anzi egli venne in Ancona, principalmente, per correggere le bozze di questo suo lavoro, che sarà pubblicato al principio del mese venturo.

Narano ricordanze interessantissime ben'osserva il giornale *l'Ordine*, ed utili per la storia di quell'importante periodo del 1860, che fu la spedizione dell'Umbria e delle Marche, dove parte cospicua ebbe Gaspare Finali, venendo e soggiornando in Ancona col commissario Valerio. Quanta operosità e genialità di studi in mezzo alle cure di alti uffici! Che tempra hanno gli uomini, come il Finali, che videro l'alba del nostro risorgimento, e sempre lavorano per esso!

CESENA

L'on. nostro deputato, conte Giuseppe Pasolini, dirige agli elettori del collegio la seguente lettera, che ci onoriamo di pubblicare:

Elettori del Collegio di Cesena

A pochi mesi di distanza, una nuova, splendida votazione mi riconferma l'alto mandato di rappresentarvi in Parlamento. Abbiatemi tutti i miei più vivi, pubblici ringraziamenti; abbiatemi le congratulazioni più sentite, non perchè avete vinto sul medesimo mio nome, ma perchè in esso faceste trionfare i nostri comuni principi, i nostri più cari ideali.

Lotte come quelle, che in breve volger di tempo si sono svolte tra voi, per quanto aspre e difficili, inalzano e ritemprano gli animi e rafforzano in tutti la fede nella libertà e la devozione alla patria.

Con animo sereno e indipendente riprendo la via, che voi mi avete coi vostri voti additata, e cercherò adempiere con ogni mia possa, per il bene vostro e della Nazione, i miei doveri di deputato.

Così voi continuerete ad adempiere quelli di cittadini, e, nell'esercizio di tutti i diritti che le leggi vi consentono e che non vi lascerete, come non vi lascia-

ste mai, diminuire da alcuno, conserverete quella concordia, e quella temperanza, che sono insieme causa e manifestazione di forza, e manterrete quella pace e quella tranquillità, che sono indispensabili al bene del paese.

Con tali sentimenti, vi rinnovo le espressioni della mia gratitudine.

Cesena, 22 Marzo 1897.

Giuseppe Pasolini Zanelli.

Anniversario — Si noti la coincidenza; oggi, 27 Marzo, giorno in cui noi possiamo pubblicare i risultati dell'ultima votazione politica, e rallegrarci della riuscita del nostro candidato, ricorre il quinto anniversario di quella prima vittoria, che, il 27 Marzo 1892, ottenemmo nel campo amministrativo, e che fu l'inizio del rinsavimento e risanamento civile di Cesena. Salutiamo lieti la ricorrenza, augurando che, come oggi ci troviamo in condizioni anche migliori d'allora, così l'elemento monarchico liberale si rafforzi sempre più per la prosperità della nostra amatissima Cesena.

Banca Popolare — Domani mattina, 28 corr., avrà luogo, in seconda convocazione, la consueta adunanza generale degli azionisti, valida qualunque sia il numero degli intervenuti. Presiederà il Senatore Finali.

Pro Candia — Il comitato degli studenti cesenati, avendo spedito al ministro greco a Roma la somma qui raccolta per pubblica sottoscrizione, ha ricevuto la seguente lettera:

LEGATION HELLENIQUE

Roma, 19 Marzo '97.

Illmo Signore,

Con animo profondamente commosso, acceno ricevuta della pregiatissima Sua 16 corr., contenente la somma di L. 374.20, raccolta a cura di codesto on. Comitato « Pro Candia ».

Trasmetterò tale somma al Ministero degli Affari Esteri in Atene, partecipandone la provenienza e lo scopo. Intanto, personalmente e a nome di tutta la Grecia, esterno la più viva e profonda gratitudine, tanto a codesto On. Comitato per l'iniziativa presa, quanto a codesta nobile e generosa Cittadinanza per la cospicua offerta.

Ringraziandola poi per la simpatia fraterna dimostrata per Candia e pel mio Paese, ho l'onore di porgerle l'attestato della mia perfetta osservanza.

L'INCARICATO DI AFFARI
COUNDOURIOTIS.

Illmo
Sig. Berio Leonangelo

Cesena (Forl.).

Nel prossimo numero, pubblicheremo il seguito dell'elenco degli offerenti, vietandolo oggi lo spazio.

Cucina economica — Con la fine del mese, verrà chiuso l'esercizio del corrente anno.

Tasse comunali — Fino al 5 Aprile è ostensibile al pubblico la tabella principale dei contribuenti alla tassa bestiame per gli eventuali reclami.

Fino al 3 Aprile è ostensibile il ruolo della tassa di esercizio e rivendita.

— CARLO AMADUCCI — Gerente —
Cesena, Tip. Biasini Tonti, condotta da E. Ricci.

RINGRAZIAMENTI

Il Dott. Pio Serra e famiglia, non potendo rivolgersi singolarmente ai numerosi amici, ai colleghi e ai conoscenti tutti, che tanto s'interessarono della salute del loro Renato durante la sua malattia, ora che è in piena convalescenza esprimono a queste gentili persone le più sentite azioni di grazie e attestano la loro incancellabile gratitudine all'Egregio prof. cav. R. Mori che amorosamente lo curò.

Cesena 27. 3. 97.

Giuseppe Piri, di Mercato Saraceno, che, tempo fa, venne, nella Casa di Salute di Cesena, operato per *antrace alla nuca*, guarito ora completamente esprime le più sentite gratitudine all'illustre prof. cav. Mario Giommi, all'egregio Dott. Carlo Dellamassa e a tutto il personale della Casa per le cure ivi ricevute.

Le famiglie Archi-Comandini rendono pubblicamente i più caldi ringraziamenti al valentissimo prof. cav. Mario Giommi e al bravo Dott. Carlo Dellamassa per le cure sapienti usate alla signora Emilia Comandini nata Archi, in occasione di parto.

Ringraziano poi tutte le gentili persone, che hanno dimostrato, in tale circostanza, il loro cortese interessamento.

SARTORIA LAZZARO FONTANA

VIA DARDINI 13 — MANIFATTURE — VIA DARDINI 13

La sartoria avverte la Spettabile e numerosa sua Clientela che avendo fatto grandi acquisti di stoffe estere e nazionali a prezzi modicissimi, trovasi in grado di fornire vestiarî ai seguenti prezzi assai ridotti:

Distinta dei Prezzi

- Vestiti di stoffa, vera inglese, federati in satin-lana da L. 40 a L. 70
- » in chiviot (pura lana) fod. in satin-lana L. 32
- » in » » federati in satin-cotone » 30
- » di stoffa, lana mista a cotone (colori di assoluta novità) » 25
- Paletot mezza stagione da L. 25 a L. 50
- Calzoni di stoffa pura lana da L. 7 a L. 20
- » di lana mista a cotone L. 6

Detti lavori si eseguiranno su misura e colla massima esattezza e premura, onde soddisfare la spettabile clientela.

Stante la buona qualità delle stoffe, sia pel colore che per la durata, spera gli verrà continuata la fiducia dei numerosi suoi clienti e sarà onorato dei loro ambiti comandi.

FONTANA LAZZARO

GHIACCIO ARTIFICIALE

fabbricato espressamente a Bologna coll'acqua del Setta a Cent. 20 il Kg. — Vendesi presso La Premiata Pasticeceria Salvatore Rasi — Cesena Porta Federico Comandini (già Porta Trova).



CASSIO RICCI CESENA

—SWIFT— della Manifattura d'Armi di Steyr

La migliore bicicletta del mondo

LEGGERE, RIGIDE, ELEGANTI

MATERIALE DI 1° ORDINE ASSOLUTO

GARANZIA

Accessori — materiale da costruzione
Noleggio - Riparazioni

PREZZI MITISSIMI

GIUSEPPE BIRIBANTI

STUDIO AGRICOLO COMMERCIALE
CESENA

CONCIMI CHIMICI

per qualunque coltivazione

FORMULE SPECIALI PER QUESTI TERRENI

NITRATO DI SODA — SOLFATO AMMONICO
superfostati d'ossa - e minerali

SCORREE THOMAS

Per quanto in tempo e senza impegno.

Agli agricoltori previdenti v. 4 p.

LA REALE

SOCIETÀ ANONIMA COOPERATIVA D' ASSICURAZIONE CONTRO I DANNI PRODOTTI DALLA PERCOSSA DELLA

GRANDINE

costituita in Bologna il 20 Novembre 1891, autorizzata con Regio Decreto 16 Dicembre 1891 dal Regio Tribunale Civile di Bologna

CAPITALE ILLIMITATO

Sede Generale — BOLOGNA

SESTO ESERCIZIO

Capitali assicurati L. 17,389,005. 00 — Risarcimenti pagati L. 731,970.90

CONSIGLIO D' AMMINISTRAZIONE

ISOLANI Conte Comm. Dott. Francesco Presidente dell' Amministrazione degli Ospedali e della Banca Popolare di Bologna, *Presidente*
PINI Avv. Cav. ENRICO, Deputato al Parlamento, Presidente del Comizio Agrario di Bologna, *Vice Presidente*
MONTANARI Ing. Cav. FRANCESCO *Segretario*.

CONSIGLIERI

ALMERICI Marchese LODOVICO
AVRESE Cav. Avv. VITTORIO, Deputato Provinciale di Verona
BONVICINI Comm. EUGENIO Senatore del Regno
BENEDETTI ASTORRE, Duca di Montevicchio
CALZONI Cav. ANTONIO DIONISIO, Consigliere Delegato per la Direzione
CERTANI Ing. Cav. ANNIBALE
COTTAFANI Avv. Cav. VITTORIO, Deputato al Parlamento
MARCHI Ing. Cav. CESARE, Delegato della Società Agraria
MINELLI Cav. Uff. Dott. TULLIO, Deputato al Parlamento
PASOLINI ZANELLI Conte GIUSEPPE Deputato al Parlamento
RAMPONI Ing. AGOSTINO
ZABBAN Cav. ALESSANDRO

COMITATO DEI SINDACI

SINDACI EFFETTIVI

FIORISI Rag. Cav. MICHELE — ORLANDI Rag. UGO — NEGRONI Ing. GIULIO

SINDACI SUPPLENTI

PIZZOLI ANACLETO — MASOTTI GIUSEPPE

DIREZIONE GENERALE

CONSIGLIERE DIRETTORE

Cav. ANTONIO DIONISIO CALZONI

Segretario Generale
Avv. GIOVANNI ZANOTTI

Ispettore Generale
Ing. PIETRO BERTI

La REALE a cominciare dal 1° APRILE 1897 assume assicurazioni in tutta l' Alta Italia, nell' Italia Centrale e negli Abruzzi per i seguenti prodotti:

Ravettoni — Foglia Gelso — Frumento — Fava e Avena — Lino e Linosa
Granturco — Cinquantino — Canapa — Risone.

La REALE pratica tariffe mitissime; ha condizioni di polizza le più liberali e convenienti; è correttissima nelle liquidazioni per le quali si vale dell' opera di onesti e stimati Periti locali.

La REALE ha sempre pagato i risarcimenti in via anticipata.

La Reale è rappresentata in Cesena dal Sig. PRIMO STEFANELLI Via Chiaramonti 3.

TARIFFA UNICA SENZA FRANCHIGIA

Concedesi anche protrazione di rischio-esonero di spesa di perizia

Si accettano contratti pure nell' Agenzia G. Biasini Via Dandini 15.